

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Hate speech nel discorso politico-mediatico della DDR

CANDIDATA

Annalisa Boveri

RELATORE

Prof. Sandro Moraldo

Anno Accademico 2022/2023

Secondo Appello

## Indice

1	Introduzione.....	3
2	Preparare i giovani alla guerra.....	4
2.1	FDJ ( <i>Freie Deutsche Jugend</i> ).....	4
2.2	Retorica.....	7
2.3	“Vorwärts, Freie Deutsche Jugend”.....	8
3	Occidente come infezione.....	11
3.1	Provvedimenti contro l’Ovest.....	11
3.2	Retorica.....	14
3.3	Der schwarze Kanal.....	16
3.3.1	Karl-Eduard von Schnitzler.....	16
3.3.2	Retorica della trasmissione.....	18
4	La religione del blocco comunista.....	20
4.1	Fondamenta della DDR.....	20
4.2	Retorica.....	21
4.2.1	Wer ist ein Patriot?.....	22
5	Conclusione.....	23
6	Bibliografia.....	25
7	Ringraziamenti.....	28

## 1 Introduzione

Negli ultimi decenni, gli studi sul linguaggio ed il suo comportamento hanno portato alla creazione di un nuovo termine: hate speech. È difficile risalire al momento esatto in cui è stata conosciuta questa espressione, ma con la nascita di internet è diventata un fenomeno molto diffuso. I principali studi in materia si concentrano infatti sul suo utilizzo nelle piattaforme online<sup>1</sup>. Ciononostante, questo veleno linguistico si è propagato a tutte le sfere della vita sociale, dal discorso pubblico, a quello politico e mediatico. Ma che cosa si racchiude sotto il termine hate speech? La traduzione di questa espressione di origine inglese, “discorso d’odio”, aiuta già a capire di che cosa si tratta. Tralasciando il discorso online dei diversi utenti provenienti da ogni angolo del mondo, in ambito politico il Consiglio d’Europa lo definisce così: “il ‘messaggio dell’odio’ nel discorso politico si manifesta attraverso proposte di esclusione, di stigmatizzazione, di disumanizzazione nei riguardi di un gruppo di persone”<sup>2</sup>. Per comprendere meglio la portata di questo fenomeno, ci si può basare sulla definizione del linguista tedesco Meibauer, che spiega l’hate speech come “l’espressione linguistica dell’odio verso individui o gruppi (...), in particolare l’uso di espressioni che mirano a denigrare e diffamare gruppi di persone”<sup>3</sup>. Si tratta quindi di un tipo specifico di linguaggio, che vede un attacco mirato a determinate parti della società, mascherato dai fronzoli del discorso. Solitamente ne sono vittime le minoranze di quel determinato contesto storico-sociale. Al giorno d’oggi, ad esempio, tali gruppi sono per lo più: donne, membri della comunità LGBTQ+, uomini e donne neri e nere, ebrei ed ebrae, immigrati/e di prima e seconda generazione, musulmani/e e persone disabili<sup>4</sup>. Percepire l’utilizzo di questo tipo di parola non è un’attività immediata, e talvolta è talmente sottile da essere riconosciuta solo attraverso un attento ascolto. Al giorno d’oggi, se si presta adeguata attenzione, se ne ritrovano tracce in tante sfere diverse, da quella online a quella pubblica. Ne sono un esempio i numerosi studi e articoli che si concentrano sull’analisi di questo “discorso dell’odio” in ambito politico. In Italia e in Europa, ad esempio, viene impiegato spesso nel dialogo sull’immigrazione. Nella politica europea, il ritornello più accattivante sembra essere “Noi prima”, che ogni stato applica gelosamente alla sua cultura e identità, apparentemente minacciate dal *vicino*. Caratteristica di questo tipo di narrazione è il conferimento di immagini che descrivano la situazione di cui si parla. Ne sono un esempio espressioni come “un’ondata di...”. “l’invasione”, riferite a “loro”. Queste parole dipingono un’immagine negativa, pericolosa, qualcosa che irrompe nella normalità e stravolge tutto. In risposta

---

<sup>1</sup> Warner, Hirschberg, P 19, 2012

<sup>2</sup><https://www.coe.int/it/web/portal/hate-speech-conference#:~:text=Il%20%22messaggio%20dell'odio%22,libert%C3%A0%20d'espressione%20nella%20democrazia.>

<sup>3</sup> Meibauer; P 2, 2013. Proposta di traduzione per “der sprachliche Ausdruck von Hass gegen Personen oder Gruppen (...), insbesondere die Verwendung von Ausdrücken, die der Herabsetzung und Verunglimpfung von Bevölkerungsgruppen dienen.“

<sup>4</sup> <https://www.liberties.eu/de/stories/hate-speech/44394>

a questo terribile rischio, nasce la retorica del “proteggiamo”, “preserviamo”, un discorso di difesa, da contrapporre al suddetto “assalto”. È qui che risiede la natura dell’hate speech. È una bilancia velenosa ben equilibrata dove, da un lato, si posa l’attacco mirato a indebolire il nemico, e, dall’altro, la lode verbale dell’amico, il compagno, qualcuno che possa unirsi alla causa contro *l’estraneo*. Da questo semplice esempio, si evince la sottigliezza e la portata di questo discorso dell’odio.

Il fatto che tale espressione abbia trovato più uso negli ultimi anni, soprattutto, come già menzionato, online, non significa che prima di adesso non esistesse. Forse non ci si riferiva a questi fenomeni indicandoli con questo nome, ma erano già presenti. Facendo qualche salto nel passato, non è difficile ripercorrerne l’applicazione. La lente di ingrandimento di quest’analisi si concentrerà su un periodo storico preciso, ma non breve: la Germania Est durante la Guerra Fredda. In questo studio cercherò nelle diverse fasce della vita dei cittadini le tracce dell’hate speech, e come questo sia diventato all’epoca parte di una grigia quotidianità. Ripescando documenti da archivi di Stato o articoli del tempo emergeranno tre tra i maggiori tipi di narrazione dalla fine della Seconda Guerra Mondiale al crollo del Muro di Berlino. Come verrà spiegato nei diversi capitoli, questa analisi cercherà di rilevare le tracce del discorso dell’odio partendo dall’ambito educativo, studiando il tipo di formazione scolastica che veniva impartita in nome della *grande Nazione* che era la *Deutsche Demokratische Republik* (DDR). Si sposterà poi sul piano politico, dove, dopo aver analizzato il contesto storico in cui questi discorsi prendevano vita, ci si concentrerà sull’analisi del ritratto distorto che veniva realizzato del *nemico*, l’Occidente. Infine, si prenderà in esame l’aspetto propagandistico, in cui quella retorica classica dell’hate speech del “noi e loro” avrà un ruolo da protagonista, permettendo la realizzazione di un autoritratto ben poco veritiero della realtà in cui i cittadini vivevano.

## **2 Preparare i giovani alla guerra**

### **2.1 FDJ (*Freie Deutsche Jugend*)**

Il governo comunista in Germania si rese conto molto presto dei rischi intrinseci alla sua struttura politica e sociale. Molti giovani o adulti, coppie o famiglie cercavano di scappare alle rosse grinfie del regime, ma spesso incorrevano in esiti tragici, come la cattura prima di aver attraversato il muro, o la morte nel tentativo. In una delle sue trasmissioni, il gruppo radiotelevisivo pubblico tedesco ARD<sup>5</sup> racconta che fu ben presto molta chiara una possibile soluzione a questa problematica: per impedire agli adulti del futuro di opporsi o rifiutare l’insegnamento comunista, bisognava indottrinare

---

<sup>5</sup>ARD (Arbeitsgemeinschaft der öffentlich-rechtlichen Rundfunkanstalten der Bundesrepublik Deutschland) è il Consorzio delle emittenti di radiodiffusione pubblica della Repubblica Federale Tedesca o Federazione delle Radiotelevisioni tedesche, che collabora anche con diversi studiosi per realizzare documentari brevi.

correttamente i più giovani del presente. Questa prospettiva si concretizzò nel 1946 con l'istituzione della Libera Gioventù Tedesca (*Freie Deutsche Jugend, FDJ*), l'organizzazione giovanile del Partito Socialista Unificato di Germania (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands, SED*). Questo massivo organo di indottrinamento si articolava in sotto-organismi per coprire tutte le fasce d'età dai 6 ai 27 anni. Per i più piccoli, il 13 dicembre 1948, su iniziativa del Comitato Centrale della SED della FDJ, venne fondata l'organizzazione dei Pionieri Ernst Thälmann<sup>6</sup> (*Pionierorganisation Ernst Thälmann*), intitolata al leader del Partito Comunista di Germania che aveva perso la vita nel campo di concentramento di Buchenwald. Dai 6 ai 14 anni, infatti, i bambini partecipavano attivamente a questa organizzazione, che li preparava ad una vita per il socialismo e il comunismo. La partecipazione dei Thälmannpionier era su base volontaria, o meglio pseudo-volontaria: nonostante non fosse obbligatorio prendervi parte, chiunque avesse deciso di non farlo, avrebbe visto infinite ripercussioni. Si rischiava la carriera scolastica, attraverso svantaggi e ostacoli posti tra i banchi nelle aule, oppure addirittura quella lavorativa, la propria e quella dei genitori: questo fattore di socializzazione ed educazione obbligava gli insegnanti, i bambini e le proprie famiglie a soddisfare delle richieste ambiziose<sup>7</sup>. Il 13 dicembre 1949, quando si celebrò il primo anniversario della fondazione dell'organizzazione dei pionieri, si parlò del ruolo dei Thälmannpionier, che sarebbero dovuti diventare cittadini di uno Stato che avrebbero amato sopra ogni cosa, e che avrebbero costruito e difeso.<sup>8</sup>

Dai 14 ai 27 anni, i giovani diventavano membri della FDJ, organizzazione talmente improntata al socialismo, che nel 1951 venne vietata nella Repubblica Federale. Nel 2021, la giornalista Siv Stippe Kohl sottolinea che questo "impegno sociale" era tanto radicato nella società della Germania dell'Est, che alla caduta della DDR nel 1989, l'88% dei giovani risultava iscritto alla FDJ<sup>9</sup>. Una percentuale sorprendente, che testimonia come tale organo sia riuscito a superare le difficoltà iniziali, quando solo il 16% dei giovani vi prendeva parte. Con il corso degli anni, infatti, le pressioni politiche e propagandistiche hanno spinto sempre più ragazzi e ragazze tra le braccia del regime. Nonostante l'importanza di quest'organizzazione per il regime e la sua affermazione, l'adesione non era fruibile per tutti: coloro che mantenevano, o avevano ricevuto in passato un'educazione di stampo cristiano<sup>10</sup> subivano persecuzioni tra i banchi di scuola, dove diventavano protagonisti di assemblee scolastiche che rappresentavano dei processi, venivano criticati, fatti sfilare, insultati ed espulsi.

---

<sup>6</sup> Rößler; *Ernst Thälmann*; S. 1-9

<sup>7</sup> Kaiser; *Immer bereit?*

<sup>8</sup> Aus: Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen im Bundesarchiv (SAPMO) BArch DY 25/477

<sup>9</sup> *Propagandalieder und Grabgesänge: Aufstieg und Fall der FDJ*

<sup>10</sup> Wentker; „*Kirchenkampf*“ in der DDR; S. 104

La FDJ era gestita direttamente dalla SED che, attraverso l'organizzazione, riuscì ad arrivare ai membri più piccoli della società e radicare nelle loro giovani menti l'ideale comunista. Tra i documenti ufficiali della FDJ si troverà poi la conferma di queste tattiche propagandistiche, dove viene chiarito che l'obiettivo primario dell'associazione era quello di influenzare ogni aspetto della vita dei ragazzi e delle ragazze nella Germania dell'Est<sup>11</sup>. La FDJ era talmente ben organizzata che riuscì a penetrare in ogni sfera della vita personale dei giovani e delle loro famiglie: facendo capo alla lezione marxista, ad esempio, si organizzavano lezioni mirate alla conoscenza del mondo del lavoro<sup>12</sup>. Alcuni gruppi dell'associazione, inoltre, si muovevano in campo sociale, culturale e sportivo. Quest'ultimo era di particolare importanza in quanto, soprattutto nelle competizioni internazionali, rappresentava un'occasione per dare prestigio al regime e per sostenere la sua propaganda. È in questo modo, quasi velato e invisibile, che l'organizzazione si trasformò presto in uno strumento strategico per influenzare l'intero sviluppo e l'orientamento ideologico di giovani, plasmando le loro prospettive e affondandovi le radici dei valori comunisti.

Più precisamente, per realizzare una formazione a trecentosessanta gradi dei giovani membri della FDJ, la scuola si impegnava esplicitamente ad un tipo di istruzione mirata alla creazione del cittadino modello, ossia del perfetto cittadino socialista allineato all'ideologia dominante. Nel gennaio del 1950 cominciò il primo "Schuljahr der FDJ". In questo primo anno scolastico, da tutti i membri si esigeva lo studio e il buon apprendimento delle biografie di Stalin e di Pieck, così come la storia e la costruzione sociale dell'Unione Sovietica<sup>13</sup>. Già un mese dopo, i giovani venivano sottoposti ad esami per l'ottenimento del "für gutes Wissen", che avrebbe dovuto rendere misurabili i risultati dell'indottrinamento ideologico. Il nome di questo emblema recita letteralmente "per buona conoscenza", un'espressione che rende chiari quali siano i valori positivi che i giovani devono apprendere, assimilare e fare propri.

Come spiega Arnold Freiburg, i compiti principali di quest'organizzazione erano i seguenti:

- Educazione politica dei giovani secondo l'ideologia della SED
- La supervisione e il controllo delle attività di svago al di fuori della scuola e del lavoro
- Attività di agitazione e propaganda tra i giovani, ossia la diffusione immediata delle direttive ufficiali per quanto riguarda politiche attuali e sensibili
- Formazione dei giovani per il raggiungimento di risultati in ambito scolastico, professionale e militare

---

<sup>11</sup> Wengst, Hockerts; *Geschichte der Sozialpolitik in Deutschland*, S. 139

<sup>12</sup> Kirsch; *Geschichtliche Entwicklung des schulischen Lernens über Religion in Deutschland*; S. 7

<sup>13</sup> Mählert; *Blaue Hemden*; PP. 85-86

- Selezione e formazione dei futuri leader politici per il Partito e lo Stato, e la partecipazione alla selezione delle élite per l'economia, la cultura, la difesa e altri ancora
- Controllo dello stato d'animo dei giovani e la conseguente comunicazione alle autorità

Per quanto riguarda la politica estera della DDR, la FDJ aveva inoltre altri ruoli, tra cui:

- Mantenimento dei contatti con le organizzazioni giovanili e studentesche di altri paesi, rappresentando gli interessi e i valori della DDR
- Promozione della politica di aiuto allo sviluppo nei Paesi del Terzo Mondo, ad esempio nella formazione professionale.

È in questo modo che la FDJ arriva a rappresentare, in termini di portata, compiti e responsabilità uno dei sottoinsiemi più importanti del sistema politico della DDR.<sup>14</sup>

## 2.2 Retorica

Sono quindi chiari il ruolo e l'importanza della Libera Gioventù Tedesca. Questi si rivedono anche, e soprattutto, nella retorica che essa utilizzava. In questo capitolo verrà analizzato il tipo di retorica che veniva usato per il “noi”, ossia i membri dell'organizzazione, opposto al “loro”, ossia i “nemici dello Stato”, e come, in senso pratico, questa retorica trovava applicazione.

Come già più volte menzionato, questa organizzazione mirava al controllo dei giovani e alla diffusione e il sostegno degli ideali del regime. Ne è un esempio il saluto che i membri della FDJ si rivolgevano tra loro: *Freundschaft!*<sup>15</sup>. “Amicizia” era quindi la parola utilizzata per comunicare un senso di unità, solidarietà e cameratismo tra i membri dell'organizzazione. Attraverso questa parola venivano quindi enfatizzati i legami sociali e il piacevole rapporto che si instaurava tra persone che condividevano gli stessi ideali. Si trattava di un richiamo alla fratellanza tra i giovani che si impegnavano per un obiettivo collettivo, attraverso i valori della cooperazione e della solidarietà. Questo è uno dei simboli utilizzati dal governo della DDR per promuovere i valori socialisti e l'unità tra la popolazione: si tratta di un tentativo di stabilire un senso di coesione e intesa tra coloro che sarebbero stati i futuri adulti della nazione socialista.

Emerge un discorso diametralmente opposto rivolto ai vicini dell'ovest, che venivano considerati come un nemico da sconfiggere nel giorno X, ossia nel caso in cui la Guerra Fredda fosse sfociata in uno scontro armato. È questa prospettiva che fornisce la chiave di lettura dell'opposizione tra la

---

<sup>14</sup> Arnold Freiburg, *FDJ: Der sozialistische Jugendverband der DDR*; p.11-12

<sup>15</sup> Heide; *Freundschaft!*

retorica di unità e fratellanza all'interno della DDR, e quella di scontro e ostilità appena oltre il confine<sup>16</sup>.

Il tipo di vita che gli alunni erano spinti a condurre sembrava prepararli ad una vera e propria guerra. Innanzitutto, basti guardare all'*Antreten* realizzato regolarmente dalla FDJ. Questa parola di origine militare indica quel momento in cui i soldati si riuniscono e si schierano in formazione, esattamente come facevano i giovani membri dell'organizzazione<sup>17</sup>. Questa istruzione bellica si percepiva immediatamente solamente attraverso uno sguardo ai partecipanti. Oltre all'*Antreten*, in cui si vedevano piccole sagome umane radunate in modo ordinato, i ragazzi parevano anche indossare una simil divisa. La *camicia blu* di cui tutti erano coperti veniva portata con fierezza. Questo carattere militare veniva mantenuto fisicamente tra i banchi di scuola, come durante le lezioni di "Wehrkundeunterricht"<sup>18</sup>, dove i giovani ragazzi imparavano a marciare, a orientarsi nelle foreste, usare bussole, lanciare granate, usare un fucile ed indossare correttamente le maschere antigas.

È in questo modo che la retorica, altrettanto bellica, trovava applicazione pratica. Ne è un esempio la struttura fissa che i docenti e gli alunni utilizzavano per salutarsi tra loro. Gli insegnanti appellavano gli studenti con un "Seid bereit!" (*siate pronti*), al quale i ragazzi rispondevano con "immer bereit!" (*sempre pronti*)<sup>19</sup>. Questo scambio, seppur molto breve, è altrettanto significativo. Ci si può chiedere a che cosa questi giovani dovessero prepararsi, ma forse lo si può concludere dal contesto in cui questi ultimi vivevano e apprendevano. I ragazzi dovevano essere sull'attenti, pronti a rispondere a qualsiasi evenienza e, soprattutto, pronti a difendere la "Repubblica" a qualsiasi costo. La loro risposta sembra trasmettere conforto ai docenti, confermando non solo la loro preparazione, ma soprattutto la loro volontà di battersi per "l'unica giusta causa", ossia quella comunista.

### 2.3 "Vorwärts, Freie Deutsche Jugend"

I giovani membri si ritrovavano, inoltre, a intonare diverse canzoni in molteplici occasioni<sup>20</sup>, quali raduni, eventi di celebrazioni come gli anniversari importanti della DDR, parate o marce od eventi internazionali. Ne è un esempio emblematico il Primo Maggio, occasione nella quale la FDJ orchestrava manifestazioni imponenti e si faceva portavoce della gioventù socialista. In questa occasione, i ragazzi e le ragazze si radunavano con entusiasmo sotto l'ombra delle bandiere rosse e

---

<sup>16</sup> Boria; *L'"altra Germania"*; P. 7

<sup>17</sup> Effenberg; *Zeitreise DDR*; P. 29

<sup>18</sup> Der Spiegel 7/1990

<sup>19</sup> *ivi*

<sup>20</sup> Effenberg; *Zeitreise DDR*; S. 10



intonavano canti che riverberavano l’impegno verso l’ideologia socialista e la solidarietà con i loro compagni. Questo semplice atto diventava una prova di partecipazione attiva nella costruzione del tessuto sociale della DDR. È infine interessante notare che, in quel contesto, questa festività prendeva il nome di “Internationaler Kampf- und Feiertag der Werktätigen für Frieden und Sozialismus”<sup>21</sup>, ossia la “Giornata internazionale di lotta e festa dei lavoratori per la pace e il socialismo”. Tale espressione, molto più ricamata della semplice “Giornata dei lavoratori”, sottolineava il carattere bellico dell’affermazione dell’ideale comunista, che vede la realizzazione del lavoratore come unica via per la pace. Tra i canti intonati, il più celebre era “Vorwärts, Freie Deutsche Jugend” (*Avanti, Libera Gioventù Tedesca*), l’inno ufficiale della FDJ, scritto da Karl Heinz Thiele e musicato da Erwin Thiele. Di seguito viene proposta una traduzione del testo di questa canzone per meglio comprenderne l’importanza.<sup>22</sup>

<p><i>Vorwärts, Freie Deutsche Jugend,</i> <i>Der Partei unser Vertrauen!</i> (...) <i>Seid bereit und kampfbentschlossen,</i> <i>wenn Gefahren uns bedrohn!</i> <i>Unsre Zeit will Glück und Frieden,</i> <i>Freundschaft zur Sowjetunion!</i></p>	<p>Avanti, Libera Gioventù Tedesca, la nostra fiducia al partito! (...) Siate pronti e determinati a combattere Quando i pericoli ci minacciano! Il nostro tempo vuole felicità e pace, Amicizia all'Unione Sovietica!</p>
---	--

Dalla prima parola del ritornello, si percepisce il carattere militare che viene assunto dalla FDJ. Con “Vorwärts” (*Avanti*) vengono incitati i giovani, coloro che cantano e coloro che ascoltano, a mobilitarsi e impegnarsi in una marcia politica e ideologica verso il socialismo. Nello stesso verso si ripresenta l’unità e l’identità che marciano profondamente l’organizzazione. Quest’ultima viene appellata direttamente, implicando un senso di appartenenza e intesa.

Questo radicato carattere di identità si rivede anche nella strofa presa in esame: “unser” (*nostra*), “uns” (*ci*), “unsre” (*nostro*). Attraverso queste semplici parole vengono enfatizzate rispettivamente: un’ideologia comune, che rende quindi tutti i membri parte di un qualcosa di più grande, una struttura che li “accoglie”; un fronte ben definito, nel quale tutti questi giovani dagli stessi ideali si ritrovano a combattere per proteggerli, e, in questo caso, si stringono a difenderli; il sostegno alla causa comunista, che rispecchia un presente impegnato per un futuro migliore.

<sup>21</sup> Kunert; *Die öffentliche Inszenierung des SED-Regimes*; S. 36

<sup>22</sup> <https://lieder-aus-der-ddr.de/vorwaerts-freie-deutsche-jugend/>

“Der Partei unser Vertrauen!” (*la nostra fiducia al partito!*) è un’esclamazione attraverso la quale si intravede la realtà della Germania dell’Est. Su carta, infatti, risultavano esserci diversi Partiti, che venivano puntualmente schiacciati da percentuali incredibili ad ogni elezione. Questa frase ci permette di scorgere ciò che in realtà stava succedendo: di Partito vero e proprio ce n’era uno, ed era l’unico in cui ogni bravo socialista potesse riporre fiducia<sup>23</sup> e speranze e per il quale potesse decidere di impegnarsi attivamente.

Vengono poi ripresi due dei saluti tipici nella FDJ, ossia “Seid bereit” (*Siate pronti*) e “Freundschaft” (*Amicizia*). Come già menzionato, la prima espressione tinge il messaggio di colori militari, mentre la seconda si concentra sull’intesa e la cooperazione tra i membri non solo della DDR, ma di tutti i Paesi socialisti (in questo caso, generalmente la “Sowjetunion”, *Unione Sovietica*).

“Kampfentschlossen” (*determinati a combattere*) è un’altra struttura che nella retorica del tempo sarebbe potuta passare inosservata, visti i numerosi riferimenti alla guerra. Da questa intera frase si capisce il ruolo della FDJ: è un esercito ideologico<sup>24</sup> che è pronto, o meglio, *determinato* a puntare i piedi e difendere con la vita il governo socialista. Non si tratta solo di un attacco, ma anche di una difesa, dai cosiddetti “Gefahren” (*pericoli*) che minacciano le fondamenta del blocco comunista.

Gli ultimi due versi puntano, infine, a legittimare la causa socialista. Tutta questa struttura è una macchina perfettamente funzionante realizzata da ogni singolo organo della società, per portare ai cittadini ciò che gli era stato promesso<sup>25</sup>, ossia “Glück und Frieden” (*felicità e pace*), due valori il cui significato nella DDR si andava a sfumare con il controllo e la repressione.

Nel complesso, “Vorwärts, Freie Deutsche Jugend” rappresenta l’entusiasmo e l’impegno dei giovani nella società socialista. Ciò che si può scorgere, guardando più attentamente tra le righe, è un vero e proprio appello alla guerra. I giovani sono invitati e spronati a prendere le armi, a battersi in favore della DDR. Non è chiaro, né tantomeno esplicitato chi sia il nemico, ma è ovvio che ce ne sia uno. Forse molteplici, ma questo poco importa. Ciò che i giovani membri devono sapere è che sarebbero pronti a lottare contro chiunque pur di difendere i grandi valori, le strutture e la stabilità della società comunista.

---

<sup>23</sup> Ramm, *Nationalsozialistische Volksgemeinschaft*; S. 336

<sup>24</sup> *ivi*; S. 231

<sup>25</sup> Kunert; *Die öffentliche Inszenierung des SED-Regimes*; S. 83

### 3 Occidente come infezione

#### 3.1 Provvedimenti contro l'Ovest

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'opposizione tra il socialismo ed il capitalismo risultava sempre più marcata. Dopo il secondo scontro più drammatico che il mondo avesse mai visto, cominciò allora un altro tipo di guerra, quella "fredda". Su un fronte le forze americane, sull'altro quelle sovietiche. Terreno di scontro: Berlino. Nonostante la Germania intera possa rappresentare le ragioni, le dinamiche e le conseguenze della Guerra Fredda, la capitale tedesca ne è sicuramente l'emblema perfetto. Le differenze ideologiche e politiche dei due fronti condussero ad una crescente ostilità, che portò alla creazione di strategie e misure finalizzate all'indebolimento del nemico ed il rafforzamento delle proprie truppe, sia quelle militari che quelle concettuali. Per quanto riguarda il fronte comunista, diversi furono i provvedimenti presi dal governo al fine di affermare la propria supremazia sulle forze anglo-americane. Appena dopo la guerra, la divisione di Berlino tra le potenze fece scaturire grandi dissensi tra le linee sovietiche. Per questa ragione, nel 1948 Stalin ordinò che venisse realizzato un isolamento della parte occidentale della capitale. Vennero interrotti i traffici ferroviari, quelli stradali e venne tagliata la fornitura di elettricità a Berlino ovest<sup>26</sup>. Questo attacco prese il nome di "blocco di Berlino". Nel piano sovietico, questo provvedimento avrebbe finalmente liberato l'ovest della capitale dalle forze nemiche: il 2 agosto Stalin comunicò ai suoi ambasciatori che le potenze occidentali non avevano più il diritto "di mantenere truppe a Berlino ovest"<sup>27</sup>. Come primo passo contro l'occidente, questo blocco si rivelò, in realtà, completamente fallimentare: gli occidentali non avrebbero lasciato Berlino, e per questo il 25 giugno iniziò il cosiddetto ponte aereo, una soluzione temporanea per rifornire la città di viveri, medicinali e carbone<sup>28</sup>. Stanco dell'insuccesso del blocco, Stalin decise di scioglierlo il 12 maggio 1949. Intanto, la creazione di due Stati ben distinti era cominciata: il 7 ottobre 1949 nacque la Repubblica Democratica Tedesca. Il blocco di Berlino ebbe quindi un effetto inaspettato per il fronte sovietico. Gli europei si erano infatti avvicinati notevolmente alla popolazione di Berlino Ovest e conseguentemente alla causa americana. In questo momento venne marchiata a fuoco nella storia l'opposizione tra la parte occidentale e quella orientale della capitale, cicatrice che rimarrà per molti anni a venire. La simpatia nei confronti di Berlino ovest non trovò terreno fertile solo in altri Paesi europei, ma anche nella DDR stessa. Questo rappresentava un problema non indifferente per il governo comunista della Germania Est. Serviva un nuovo provvedimento, più forte, più deciso e definitivo, mirato a separare fisicamente le forze dell'est da quelle dell'ovest e a mantenere compatta e unita la popolazione della DDR. Dopo una serie di

---

<sup>26</sup> *On the Front Lines of the Cold War: Documents on the Intelligence War in Berlin, 1946 to 1961*

<sup>27</sup> W. Brandt, op. cit

<sup>28</sup> [garrisi-chiara-tesi-2013.pdf \(luiss.it\)](#)

limitazioni e controlli dei viaggi tra Berlino Est e Berlino Ovest, la notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 le forze sovietiche iniziarono la costruzione del muro. I berlinesi si svegliarono quella mattina in una realtà completamente diversa, o forse semplicemente in un mondo dove quella verità invisibile si era concretizzata. Le due Germanie erano due Stati a sé stanti, pseudo indipendenti l'uno dall'altro. In questo momento, nonostante ci fosse la paura costante dell'esplosione di uno scontro armato, la Guerra Fredda iniziò a muoversi più rapidamente su un campo ideologico. Per tale motivo, entrambi i lati del muro iniziavano a promuovere e sostenere una forza esagerata dei loro governi, che doveva essere incoraggiata soprattutto sulla scena internazionale. Il provvedimento del muro comportò grandi conseguenze per entrambe le Germanie, e fu quindi vista come una vittoria per il governo comunista: la DDR non sarebbe crollata.

Una volta che la popolazione socialista era stata “messa al riparo” dalle forze anglo-americane, serviva spiegarle il perché di tale gesto. Il prossimo attacco alle fondamenta occidentali non sarebbe stato alla luce del giorno. Iniziò una vera e propria attività di spionaggio tra le due Germanie che portò ad un'incertezza costante. Gli organi della DDR si rivelarono essere così forti e ben organizzati che penetrarono l'occidente e lo scalarono fino al vertice. Nel maggio del 1974 il cancelliere Willy Brandt, responsabile della cosiddetta *Ostpolitik*, venne colpito da uno scandalo senza precedenti: il suo braccio destro era un agente della Stasi<sup>29</sup>. Sotto il nome di “scandalo Guillaume” è passato alla storia il racconto di come uno degli uomini più fidati del cancelliere, Günter Guillaume, avesse realizzato un'operazione straordinaria con il sostegno del capo della sezione Esteri della Stasi, Markus Wolf (l'*Uomo senza volto*). Il politico occidentale venne quindi costretto alle dimissioni, schiacciato dalla “spada e scudo” del Partito della DDR, ossia il più potente organo di spionaggio mai realizzato nel corso della Guerra Fredda. Il messaggio di questa vicenda era chiaro: la Stasi poteva arrivare ovunque.

A queste attività occulte si aggiunsero poi una serie di provvedimenti mirati a compromettere le fondamenta, la reputazione e la credibilità della Repubblica Federale. Nonostante il confine fisico che era stato eretto tra Berlino Est e Berlino Ovest, c'erano alcuni aspetti della vita dei cittadini che non potevano essere sottoposti ai controlli di frontiera. Ne è un esempio la comunicazione mediatica. I cittadini della DDR potevano infatti seguire i media dell'ovest, perché nonostante gli sforzi dell'est, i mezzi di comunicazione come la radio e la televisione “non potevano essere fermati dai recinti di confine”<sup>30</sup>. Un rapporto del settore radio e televisione “Sektor Rundfunk/Fernsehen der ZK-Abteilung Agitation” del 21 luglio 1966 mostrò infatti che il 90% dei cittadini utilizzava i media occidentali

---

<sup>29</sup> <https://www.raiplay.it/video/2018/01/Passato-e-presente---LA-STASI-locchio-segreto-della-DDR-533b29b1-a87d-44a0-a709-f16e56640fc4.html>

<sup>30</sup> Fengler; *Westdeutsche Korrespondenten in der DDR*; S. 97

come fonte di informazioni. Anche la maggior parte dei membri del partito fruiva delle trasmissioni provenienti dall'altra parte del muro<sup>31</sup>. Visto che era impossibile fermare gli spettatori dell'est dal seguire programmi provenienti dall'ovest, il governo comunista prese un nuovo provvedimento: una lotta mediatica. Continuava imperterrita la propaganda antioccidentale<sup>32</sup>, dove venivano messi in rilievo i difetti della Germania dell'ovest, con lo scopo di mostrare gli svantaggi del capitalismo. Venivano quindi presi frammenti di film trasmessi dall'Occidente con nuovi testi<sup>33</sup>, venivano proposte immagini e narrazioni a sostegno della retorica antiamericana. Era proprio l'occidente il responsabile, nella visione comunista, di disoccupazione, disuguaglianze, sfruttamento dei lavoratori, consumismo e materialismo e tanti altri aspetti negativi che non si ritrovavano nella Germania dell'est<sup>34</sup>. Anche se in alcuni casi le notizie riportate dai media orientali erano parzialmente o effettivamente vere, nella maggior parte dei casi si trattava dell'ennesimo provvedimento della DDR contro la diffusione delle idee e del potere occidentali: si dipingeva così un ritratto astratto e poco veritiero della vita al di là del muro, nella speranza che le persone accettassero questa realtà e si concentrassero sulla loro, più giusta, conveniente e felice. Nonostante tutti gli sforzi realizzati dal governo per impedire la fruizione di programmi provenienti dall'altra parte del muro, i cittadini della DDR riuscirono sempre ad accedervi, e a comprendere l'opinione pubblica mondiale attraverso la televisione occidentale.

I provvedimenti presi dalla DDR nel tentativo di limitare i danni dell'occidentalizzazione risultarono, col tempo, vani. Tuttavia, tutti questi piccoli passi retorici ed ideologici avevano spianato la strada alla legittimazione dell'ostacolo più grande per la riunificazione tra est e ovest: il muro. Quest'ultimo non era esclusivamente materiale e fisico, ma aveva ed ha ancora oggi un'imponente portata emblematica<sup>35</sup>. Il muro non è solo il simbolo della Guerra Fredda in sé, ma assume molteplici significati, soprattutto nella Germania Est. Viene descritto come l'unico modo per proteggere la popolazione socialista, per preservarla dal veleno occidentale. In realtà era una delle ultime carte che il governo si potesse permettere di giocare, dopo il tragico o parziale fallimento dei provvedimenti antioccidentali che aveva attuato. I sempre maggiori divieti di lasciare la DDR, di visitare parenti e amici, non importa in quali condizioni<sup>36</sup>, la propaganda antiamericana, le attività di spionaggio, le distorsioni delle informazioni e, infine, il muro diventarono la cornice perfetta per quella retorica che dipingeva la Repubblica Federale Tedesca, ed il capitalismo in generale, come un vero e proprio veleno. La cura? La DDR.

---

<sup>31</sup> Holzweißig; *Die schärfste Waffe der Partei*; S. 50.

<sup>32</sup> [garrisi-chiara-tesi-2013.pdf \(luiss.it\)](#); S. 25

<sup>33</sup> Levasier; *Der schwarze Kanal*, S. 229.

<sup>34</sup> [Konzept Diplomarbeit \(core.ac.uk\)](#)

<sup>35</sup> [garrisi-chiara-tesi-2013.pdf \(luiss.it\)](#), S. 19

<sup>36</sup> Funder, *C'era una volta la DDR*, S. 190

### 3.2 Retorica

Durante gli anni della Guerra Fredda, quindi, la Germania dell'Est ha cercato in tutti i modi di fermare la diffusione del virus capitalista, dai mezzi concreti alla propaganda. Realizzando dei controlli e degli obblighi mai visti prima, la DDR è riuscita a dar vita ad una retorica tanto sottile quanto letale. Basti guardare all'erezione del muro. La retorica comunista che ruota attorno a questa innovazione del 1961 è ben diversa da come questo è stato vissuto dai cittadini. Nel 1962, al muro venne aggiunta una seconda barriera, conosciuta come la "striscia della morte", centinaia di metri di fossato anticarro con 302 torri di guardia, 20 bunker e una strada illuminata lunga 177 chilometri adibita al pattugliamento<sup>37</sup>. Nonostante negli anni seguenti fosse stato perfezionato, circa 5000 tedeschi riuscirono a varcare il muro. Questo insieme di strisce e ostacoli mortali passò alla storia come il "Muro di Berlino", con parti come la "striscia della morte". Nella retorica orientale, tuttavia, la storia è raccontata in modo diverso. Il muro che per decenni ha reso impossibile la vita di molti cittadini veniva chiamato "Antifaschistischer Schutzwall", ossia la "barriera" o "misura di protezione antifascista". Nella brochure del 1965 "Warum Mauer? Wie lange Mauer?", Ulbricht<sup>38</sup> spiegava i motivi della realizzazione del muro, e come quest'ultima fosse "negli interessi della pace mondiale". Il politico affermò infatti: "Le misure del 13 agosto hanno salvato la pace in Europa e nel mondo. Pensateci quando cercheranno di convincervi che il 'muro debba cadere'. Ha salvato anche la vostra vita!"<sup>39</sup>. La retorica della SED aveva funzionato: il muro non era altro che una misura protettiva che impediva agli occidentali, ossia ai *fascisti*, di attaccare la Germania Est. Molti cittadini erano stati convinti, infatti, che se il muro non fosse stato eretto il 13 agosto, il 14 sarebbe scoppiata una guerra atomica<sup>40</sup>. In questo discorso, la "misura protettiva" aveva quindi una funzione opposta a quella reale. Come racconta la testimonianza di Leo Schmidt:

Quando mi hanno assegnato al confine, ho guardato per la prima volta l'intera struttura del muro. Dicevano sempre: muro antifascista di protezione. Ma la cosa era costruita al contrario. Era costruita in modo che dalla nostra parte praticamente nessuno potesse passare. Ma da quella parte avrebbero potuto far passare tutto ciò che avevano<sup>41</sup>.

È così che nasce una retorica che, ad est del muro, propugna un'immagine dell'occidente come un qualcosa di nocivo e contagioso. Il muro viene definito come una "misura protettiva", come possono

---

<sup>37</sup> <http://tesi.luiss.it/10586/1/garrisi-chiara-tesi-2013.pdf>

<sup>38</sup> Walter Ulbricht, segretario generale del Partito Socialista Unificato di Germania dal 1950 al 1971

<sup>39</sup> Proposta di traduzione delle affermazioni di Ulbricht: "Die Maßnahmen des 13. August haben Europa und der Welt den Frieden erhalten. Denken Sie daran, wenn man Ihnen immer wieder einreden will: 'Die Mauer muss weg.' Sie hat auch Ihnen das Leben gerettet!"

<sup>40</sup> Schindelbeck; *Der Bau der Mauer vor 50 Jahren*.

<sup>41</sup> Proposta di traduzione della testimonianza di Schmidt: "Als ich zur Grenze gezogen wurde, hab ich mir zum ersten Mal den ganzen Aufbau der Mauer angesehen. Die haben immer gesagt: antifaschistischer Schutzwall. Aber die Sache war verkehrt herum gebaut. Die war so gebaut, dass von unserer Seite praktisch keiner rüber konnte. Aber von drüben hätte alles rüberrollen können, was sie so hatten."

essere delle mascherine, dei vaccini, dei dispositivi di protezione individuale. I tedeschi orientali sono quindi, *fortunatamente*, protetti dal parassita americano. Finché rimangono dalla “parte giusta” del muro, non verranno contagiati. Ad ultimare questa retorica, banalmente riassunta con “l’ovest è contagioso, il muro è per il vostro bene”, si aggiunge il fatto che la costruzione di questa barriera veniva legittimata dai “Betriebskampfgruppen der Arbeiterklasse”, ossia i *gruppi di combattimento delle classi lavoratrici*. Il messaggio era chiaro: il muro doveva restare, perché era stata proprio la classe operaia a volere una protezione dal virus del fascismo e del capitalismo<sup>42</sup>.

Da questo tipo di retorica emerge l’importanza di preservare la purezza della Germania comunista. Nella sua analisi, Anna Funder racconta degli appellativi che venivano attribuiti ai tedeschi occidentali. Loro, e i tedeschi orientali che “tradivano” il regime, venivano spesso descritti come “Feindlich-negative Elemente”<sup>43</sup>, ossia *elementi ostili-negativi*. “Feindlich” è un termine che in tedesco designa un qualcosa di ostile e nemico, parola che già basterebbe a dare quell’immagine negativa che questa espressione vuole evocare. Per sottolineare l’abisso che separa l’est dall’ovest, viene aggiunto anche l’aggettivo “negative”. Interessante la scelta di questa parola, in quanto diretto contrario di “positivo”, che pur non essendo un termine presente, viene implicato. Se un fronte è *negativo*, il fronte opposto deve essere, per logica, *positivo*. Con questa espressione, quindi, si denigra l’occidente e allo stesso tempo si esalta l’oriente.

In questo discorso, il parassita americano non ha alcun aspetto positivo. Oltre a cercare di contagiare la sanità comunista, non ha nulla da poter offrire a quello orientale. Con il governo di Honecker, le influenze occidentali nella DDR vennero rallentate. Dalle parole e i discorsi ufficiali del Segretario generale del Partito viene nuovamente dipinto un ritratto malato e contagioso della RFT. In una relazione del Comitato Centrale della SED del dicembre del 1965 viene espressa chiaramente l’importanza e l’urgenza di mantenere il paese “pulito”, lontano dalla “Unkultur” occidentale. Se il Paese che si cerca di proteggere viene definito come “pulito”, viene implicato che qualcosa di sporco, epidemico e sudicio cerchi di rovinare l’idillio della prima situazione menzionata. È così che viene descritta l’immagine dell’ovest come un virus, non solo incredibilmente pericoloso, ma altrettanto degradante. La “non cultura”, come affermato da Honecker, è ciò che caratterizza il nemico, “l’altro”. Con questa espressione non si fa riferimento solo alle sue ideologie, che se fosse, al contrario, *acculturato*, sarebbero ben diverse (ossia socialiste). Questa parola racchiude, invece, anche tutto ciò

---

<sup>42</sup> Volker; *Armee oder Freizeitclub? Die Kampfgruppen der Arbeiterklasse in der DDR*

<sup>43</sup> Anna Funder; *C’era una volta la DDR*. S. 252

che a questi ideali consegue: lo stile di vita, i valori e le priorità. Tutti questi aspetti vengono visti come indecorosi e deprecabili, di fronti ai quali la morale socialista deve restare integra<sup>44</sup>.

Nonostante i colori aspri e rivoltanti con cui la DDR si era impegnata per anni a dipingere la RFT, la maggior parte dei cittadini orientali sognava nel guardare le nuvole che, in cielo, passavano indisturbate da est a ovest.

### **3.3 Der schwarze Kanal**

#### **3.3.1 Karl-Eduard von Schnitzler**

Nel decennio successivo agli avvenimenti del 1945, il nuovo ordine internazionale si stava assestando sotto gli occhi del mondo intero. La Guerra Fredda iniziò ad articolarsi in capitoli diversi, dalla scienza alla politica, dalla letteratura all'arte. Sul terreno di scontro, la Germania, l'est e l'ovest giocavano un'infinita partita a tennis, in cui i colpi scagliati al nemico erano sempre più pungenti aggressivi. Non essendo un evento bellico armato, nonostante le numerose tensioni che sarebbero potute sfociare in una vera e propria guerra, uno dei corpi più produttivi di questi due eserciti ideologici era la comunicazione mediatica. Quando la Germania occidentale aveva iniziato a raccontare la realtà al di là del muro, talvolta realisticamente, talvolta in modo iperbolico, serviva una risposta dal mondo socialista. Nacque così, negli anni Sessanta, *Der schwarze Kanal*. Il cosiddetto "canale nero" divenne un programma di propaganda politica, trasmesso ogni settimana dal 1960 al 1989, nella DDR. Era infatti diventato chiaro al governo socialista che sarebbe stato impossibile fermare e controllare le trasmissioni dell'occidente, soprattutto per il grande seguito che trovavano in oriente grazie alla varietà di programmi proposti. Visto che questo problema non si poteva evitare, si poteva forse indebolire. La funzione del canale nero divenne quindi quella di "smascherare le falsità dell'occidente", facendo passare tutto ciò che prendeva vita nei televisori come una bufala. Ad impugnare il microfono di questa aggressiva propaganda dell'est contro l'ovest era Karl-Eduard Richard Arthur Gerhard von Schnitzler. Il primo punto del suo programma era proprio l'accusa di velato tradimento verso tutti coloro che fruivano di programmi dell'occidente: "chiunque ascoltasse trasmissioni televisive o radiofoniche antidemocratiche o leggesse giornali dell'ovest" stava in realtà "aprendo l'orecchio al nemico mortale"<sup>45</sup>. Come spiega Funder nel suo romanzo, dai racconti delle testimonianze dirette nella DDR emerge che non si trattava di un uomo ben visto. Anzi, nei momenti intorno alla caduta del muro, e conseguentemente della Repubblica, i cittadini dell'est si riversavano

---

<sup>44</sup> Honecker, Report to the Central Committee of the SED, 1965

<sup>45</sup> Nähle; *Der schwarze Kanal*, S. 26. Proposta di traduzione per: "wer antidemokratische Fernseh- oder Hörfunksendungen höre oder Westzeitungen lese, sein Ohr dem Todfeind öffne".



nelle strade con cartelli e slogan con l'obiettivo di colpire direttamente Schnitzler. Nella vita di tutti i giorni, la percentuale di persone che seguiva il suo programma era molto bassa: solitamente chi ci si imbatteva, cambiava rapidamente canale<sup>46</sup>. Tuttavia, nel suo trentennio di lavoro, Schnitzler divenne "la figura rappresentativa della Guerra Fredda sullo schermo televisivo della DDR"<sup>47</sup>. In Inghilterra ricevette una formazione giornalistica e divenne, nel 1944, commentatore nella trasmissione "Hier sprechen deutsche Kriegsgefangene zur Heimat". Nel 1945 cominciò a lavorare presso la Nordwestdeutscher Rundfunk come "Kommentator und Leiter der politischen Leitung in Köln" (*commentatore e capo della direzione politica a Colonia*), ma venne licenziato nel 1947. Anche se le ragioni di tale licenziamento non siano precisamente determinate, pare che "una combinazione di offesa, comunismo e ambizione di carriera" abbiano avuto un ruolo importante<sup>48</sup>. Questo avvenimento fu particolarmente significativo per Schnitzler: non solo è sintomo del suo già presente e radicato spirito comunista, ma è anche la ragione per cui venne trasferito nella Germania di occupazione sovietica. Si riteneva allora un "rifugiato politico" ed "uno dei veri democratici e antifascisti"<sup>49</sup>. Divenne così il volto e la voce del canale nero.

Con il tempo, la sua posizione divenne tanto affermata nel programma, che poteva permettersi determinate libertà non concesse ad altri. Riusciva facilmente ad aggirare la censura ed affrontare alcune tematiche considerate tabù per il tempo. Spettava a lui, inoltre, la scelta dei fatti e degli eventi che potevano essere propagandati, e di quelli che era meglio tenere nascosti<sup>50</sup>.

Negli anni in cui aveva lavorato per "Der schwarze Kanal" e per "Aktuelle Kamera" era emersa molto spesso la sua visione. Anche nei libri che pubblicava, nei documentari e nei reportage che realizzava veniva dipinta una realtà incredibilmente dicotomica. È forse questa la ragione per la quale divenne il candidato perfetto per realizzare una propaganda socialista basata sul "noi" e "loro", un parallelo ben definito con il *bene e il male*. Mentre tutti i valori considerati positivi potevano essere rapidamente riportati alle colonne portanti della DDR, tutti quelli negativi che poteva rivedere nel mondo li attribuiva al *nemico*. Nei suoi commenti, che verranno presi in esame nello specifico più avanti in questa analisi, emergevano colpe capitaliste quali la disoccupazione, la fame, la povertà, il consumo, il declino culturale e la Guerra Fredda. Al contrario, la DDR era stata in grado di prefissarsi

---

<sup>46</sup> Anna Funder; *C'era una volta la DDR*

<sup>47</sup> Nähle; *Der schwarze Kanal*, S. 8. Traduzione proposta dell'espressione: „Er wurde zur Repräsentationsgestalt des Kalten Krieges auf dem DDR-Fernsehschirm“

<sup>48</sup> Wilke; *Presseanweisungen im zwanzigsten Jahrhundert*, S. 233

<sup>49</sup> Nähle; *Der schwarze Kanal*, S. 11.

<sup>50</sup> Traumann; *Journalistik in der DDR*, S. 51

l'obiettivo della pace nel suo programma politico<sup>51</sup>. Affermò infatti che “il potere capitalista è potenziale potere di guerra”, mentre, al contrario, “il potere socialista è potere di pace”<sup>52</sup>.

### 3.3.2 Retorica della trasmissione

Nel suo trentennio di attività, il canale nero ha fornito molti spunti di riflessione sulle espressioni e immagini trasmesse, impugnate come arma di odio e propaganda. Per realizzare un'analisi breve, ma completa, agli aspetti menzionati nel paragrafo precedente, si aggiunge il nome. Basta guardare al titolo che era stato scelto per la trasmissione per comprendere che tipo di retorica proponeva. “Der schwarze Kanal” nacque in risposta al “Die rote Optik”, una trasmissione proveniente dall'altra parte del muro che aveva come target il pubblico socialista. Mostrava le realtà della DDR e ne spiegava le tattiche, i sotterfugi e i fini. Fu Schnitzler stesso a ideare il nome del canale socialista, dove “schwarz” (*nero*) diventava il simbolo della CDU (ossia l'Unione Cristiano-Democratica) e dello sporco<sup>53</sup>.

Il 21 marzo 1960, il programma andò in onda per la prima volta, e Karl-Eduard von Schnitzler esordì affermando:

Der Schwarze Kanal, den wir meinen, meine lieben Damen und Herren, führt Unflat und Abwässer. [...] Es ist der Kanal, auf welchem das westdeutsche Fernsehen sein Programm ausstrahlt- der Schwarze Kanal. Und ihm werden wir uns von heute an jeden Montag zu dieser Stunde widmen, als Kläranlage gewissermaßen<sup>54</sup>.

Questa prima apertura di Schnitzler dà la chiave di lettura per la trasmissione stessa e tutte le altre puntate a seguire. Ritorna quella immagine infettiva con “Unflat und Abwässer” (*sporczia e liquami*). La frase iniziale evoca un'immagine lurida, come una strada di periferia in una città malfamata, dove si ritrovano immondizia, sporco, sudiciume, escrementi e animali scappati da qualche fogna. È attraverso il ritratto di questa città criminale che viene filtrata la percezione del governo d'occidente. Non si tratta di ciò che fisicamente si incontra per le strade, ma piuttosto delle idee e dei valori che serpeggiano tra le menti dei suoi cittadini. Nella frase seguente riporta questa immagine alla responsabilità dell'ovest: è qui che i membri della DDR troveranno gli obbrobri che vengono proposti in occidente.

Dopo aver preso le distanze dalla parte “sbagliata” del muro che viene criticata, Schnitzler continua poi con una sentenza: “von heute an”, *da oggi in poi* indica un vento di cambiamento, ma non quello inteso nel 1989. In questo modo, il commentatore implica che sta prendendo le redini di una televisione fuori controllo. Una volta dato appuntamento ai suoi telespettatori, termina questo esordio

---

<sup>51</sup> Nähle; *Der schwarze Kanal*, S. 24

<sup>52</sup> Schnitzler; *Der rote Kanal*, S. 45. Proposta di traduzione delle frasi: “Kapitalistische Macht ist potentielle Kriegsmacht. Sozialistische Macht ist Friedensmacht.”

<sup>53</sup> Nähle; *Der schwarze Kanal*, S. 26.

<sup>54</sup> Wilke; *Presseanweisungen im zwanzigsten Jahrhundert*, S. 239.

con una promessa. “Als Kläranlage gewissermaßen” (*come un impianto di depurazione*) spiega ai membri della DDR che ciò che verrà realizzato sul canale nero permetterà di ripulire finalmente la televisione.

Nei trenta minuti di durata del programma, Schnitzler elencava quindi una serie di sintomi dovuti alla struttura capitalista e ne esponeva le pericolose conseguenze. Nella trasmissione del 5 ottobre 1987 si concentrò sulla malattia del gioco d’azzardo, e come l’ovest ne fosse responsabile. Questa dipendenza veniva descritta dal commentatore come una ricerca di felicità, che ne comportava paradossalmente la perdita.

Aber, dass es so lange dauert, bis bei den Betroffenen der Groschen fällt, das lässt sich nur mit den tausend Rosstäuschertricks der Manipulation des Bewusstseins erklären. Denn die Spielregel jenes Systems ist eigentlich leicht zu durchschauen: Damit die einen grenzenlos Profit machen können, müssen die Anderen gnadenlos geschröpft werden. Das darf sich nur nicht herumsprechen!<sup>55</sup>

In questo paragrafo si focalizza sul perché ci voglia tanto tempo per realizzare le conseguenze del gioco d’azzardo. La ragione risiede negli inganni e nella manipolazione della coscienza (*Manipulation des Bewusstseins*). La cultura capitalista è quindi come un oppiaceo che offusca la visione della realtà dei suoi cittadini. Questi perdono il controllo di sé e la capacità di prendere decisioni accorte. Si tratta, inoltre, di un’arma a doppio taglio: per ogni persona che vince qualcosa, ce n’è una che viene sfruttata (*Damit die einen grenzenlos Profit machen können, müssen die Anderen gnadenlos geschröpft werden*). Conclude infine pronunciandosi a favore dei “Betroffene”, le vittime di questo sistema contorto: non deve divulgarsi! (*Das darf sich nur nicht herumsprechen!*). Con quest’ultima affermazione sottolinea quindi il rischio intrinseco in questo sistema. Per salvare l’est, bisogna preservarlo da queste tragedie. La retorica che viene sottilmente sostenuta è quella di prendere misure di contenimento finalizzate a non fare penetrare il virus del capitalismo nella DDR. Una delle conseguenze peggiori di questo parassita è che chi ne è colpito non se ne accorge. Non ci si rende conto degli effetti che questo può avere sulle proprie menti. L’est deve quindi rimanere lucido di fronte all’estasi della cecità causata dal consumismo dell’ovest.

---

<sup>55</sup> <http://sk.dra.de/grape/seite6.htm>

## 4 La religione del blocco comunista

### 4.1 Fondamenta della DDR

Una volta arrivati nella Germania Est, i sovietici vi affondarono le radici ideologiche del comunismo. Come approfondito precedentemente in questa analisi, tutti coloro che non assimilavano la lezione socialista diventavano immediatamente “nemici dello Stato”, non in grado di evitare le insidie capitaliste, che volevano minare il regime rosso. A favore della stabilità ideologica dell'est, il governo della DDR si servì di una solida propaganda per creare una realtà alternativa e idealizzata che si sovrapponeva a quella quotidiana<sup>56</sup>. Al centro delle lodi risiedevano quindi l'ideologia dominante ed il ruolo del Partito unico. I media dell'epoca, come l'editoria, il cinema, la televisione ed i discorsi politici, dipingevano quindi un'immagine positiva del Paese. Sempre più significativo fu inoltre il ruolo della grafica politica, che attraverso manifesti e opuscoli, costruiva un legame emotivo tra l'individuo e la patria socialista<sup>57</sup>. Ne è un esempio il manifesto del 1955 intitolato “Uomini liberi in un paese libero”<sup>58</sup> che sottolineava gli aspetti positivi della riforma agraria avvenuta tra il 1945 e il 1948. Si trattava, infatti, di una delle prime misure importanti che i sovietici avevano attuato in Germania Est. Questa fu una delle mosse politiche su cui il regime iniziò a costruire un'enorme campagna propagandistica<sup>59</sup>. Il regime sottolineava dei grandi valori intrinseci dell'ideologia comunista: c'era lavoro, prosperità, pari opportunità, pace e felicità. Molte di queste virtù venivano espresse nelle didascalie delle fotografie, come in quella di un checkpoint berlinese, dove si ritrovano le parole “Il muro è aperto a tutti coloro che vengono da amici della DDR”<sup>60</sup>. È così che si diffondeva l'immagine di un regime aperto al dialogo e che aveva come priorità la protezione dei propri cittadini.

La costruzione di questo pacifico Stato immaginario non veniva solo dalle parole usate, ma anche da quelle nascoste. Durante gli anni del regime, infatti, venne realizzata un'imponente censura<sup>61</sup>. Non si limitavano le informazioni solo nei documenti ufficiali, nei giornali e nei reportage, ma anche nella vita privata dei cittadini. Alcuni organi della Stasi, ad esempio, si dedicavano alla lettura e alla censura delle lettere ricevute da parte dell'ovest e altri paesi<sup>62</sup>.

Lo sport era, inoltre, un'altra grande occasione per mostrare la grandezza del Paese. Le competizioni sportive, soprattutto quelle olimpiche, divennero presto molto importanti per la propaganda ed il

---

<sup>56</sup> Marossi; *Credere, obbedire, convincere*; P.7

<sup>57</sup> Boria; *L' "altra Germania"*.

<sup>58</sup> Manifesto per il decennale della riforma agraria, Dresda, 1955.

<sup>59</sup> Boria; *L' "altra Germania"*.

<sup>60</sup> Formiggini; *Attraverso la Repubblica Democratica Tedesca*

<sup>61</sup> Herb G.H., *Double Vision*; P.147

<sup>62</sup> Donnersmarck; *Le vite degli altri*

prestigio del regime. In due occasioni la Germania Est portò a casa molte medaglie: Città del Messico (1968) e Seoul (1988). Ciò che il regime non si aspettava, era che il mondo venisse a scoprire la massiccia rete di doping di cui facevano parte i suoi atleti<sup>63</sup>. Un caso eclatante fu quello della berlinese Heidi Krieger. Dopo essersi iscritta ad una scuola per giovani atleti sponsorizzata dalla Stasi, all'età di 15 anni era già in grado di lasciare il peso oltre i 14 metri. Per anni venne segretamente dopata dal Ministero della Sicurezza, ed il suo corpo cambiò a tal punto che nel 1997 dovette sottoporsi ad un intervento per ultimare la transizione. Tra le sostanze utilizzate di nascosto dalla Stasi, una delle maggiormente impiegate era lo steroide Turinabol<sup>64</sup>. Nonostante questi scandali, la Germania Est continuava a produrre atleti sempre più esperti. Una delle propagande meglio riuscite fu quella sportiva del 1974. Il 22 giugno di quell'anno, infatti, la Germania Est fece il suo debutto ai Mondiali di calcio. Il caso volle che il Paese comunista si trovasse nello stesso girone della Germania Ovest, che era all'epoca tra le super potenze calcistiche. La Stasi scelse allora 8000 tedeschi dell'est per assistere a questa partita, che rimase un 0-0 fino al settantasettesimo minuto, quando fu la rete di Jurgen Sparwasser ad assegnare la vittoria alla Germania Est<sup>65</sup>. Non solo fu una vittoria sportiva, ma anche un'incredibile vittoria politica, simbolo della superiorità dell'est sull'ovest.

## 4.2 Retorica

La diffusione di questi ritratti distorti della DDR riproponeva sempre gli stessi messaggi. Uno dei termini più ricorrenti era *libertà*. Si vede dalle scuole, con la FDJ, ai manifesti per i più grandi. In una copertina del 1961, il titolo recitava "Gioventù libera, vita nuova"<sup>66</sup>. Si respira attraverso il filtro di queste parole un'aria nuova, di cambiamento. La DDR decanta le sue innovazioni, il suo sviluppo e la libertà dei propri cittadini, che hanno ottenuto proprio attraverso l'allineamento all'ideologia. Veniva descritta, quindi, una Germania Est perfetta, da cui nessun cittadino sarebbe mai voluto scappare. Si trattava di un idillio completamente opposto alla situazione dell'ovest, dove tutti questi valori incredibilmente umani non sussistevano, in quanto il governo non aveva a cuore la vita dei propri cittadini. Divenne quindi importante, per sostenere questo messaggio, creare una retorica che spingesse i propri abitanti a comprendere l'importanza del rispetto dei grandi valori comunisti. Vennero create delle liste non ufficiali di virtù che il buon cittadino socialista doveva possedere ed insegnare agli altri. Cominciò una venerazione del comunismo e, conseguentemente, del regime stesso.

---

<sup>63</sup> Krüger, A. *Algo mas que dopaje*

<sup>64</sup> Grossini; *Il doping è un vizio?*

<sup>65</sup> <https://sport.sky.it/calcio/mondiali/mondiali-risultati-sconfitte-clamoroze#04>

<sup>66</sup> "Freie Jugend, neues Leben", Verlag Neues Leben, Berlino, 1961

#### 4.2.1 Wer ist ein Patriot?

Sono quindi chiari gli insegnamenti da seguire per essere un buon cittadino di quel grande organo che è la Germania socialista. Per il governo era quindi impossibile che qualcuno non solo mancasse di rispetto al regime, ma che addirittura tentasse di allontanarsi. Nella campagna del 1957 contro la “Republikflucht” (*fuga dalla Repubblica*), questa non solo venne definita come “Verrat” (*tradimento*), ma anche “Dummheit” (*stupidità*), in quanto il fuggitivo passava dalla sicurezza sociale all’insicurezza (*sozialen Sicherheit in die Unsicherheit*)<sup>67</sup>. Un anno prima venne pubblicato un articolo dal titolo “Chi è un patriota?” che redigeva le caratteristiche del cittadino che viveva nella e per la Repubblica Democratica Tedesca<sup>68</sup>. Questa “guida al buon socialismo” esordiva con: „Unser Vaterland ist die Deutsche Demokratische Republik”. Apriva il suo discorso con il riconoscimento della DDR come uno Stato a sé stante, che non aveva nulla a che fare e che, anzi, prendeva nettamente le distanze dalla Germania Ovest. Non solo il regime doveva essere riconosciuto in tutta la sua imponenza, ma andava anche prontamente difeso:

an erster Stelle der patriotischen Aktivität steht das Bemühen um die Festigung, die Sicherheit und den Schutz der DDR. Es gilt, das Vaterland der deutschen Werktätigen gegen alle frechen Ansprüche der westdeutschen Imperialisten zu verteidigen<sup>69</sup>

Non si parla di patriottismo, ma di attività patriottica (*patriotische Aktivität*). Questa scelta lessicale sottolinea l’importanza di una partecipazione attiva alla vita della DDR: non bastava evitare le fughe o le “mancanze di rispetto” nei confronti del regime, ma ne serviva un’efficace lode. Questo paradiso in Terra va rafforzato, messo al sicuro e protetto (*die Festigung, die Sicherheit und den Schutz*). Il buon cittadino, infatti, ha come priorità la difesa della DDR da tutte le pretese sfacciate (*frechen Ansprüche*) degli imperialisti della Germania Ovest (*der westdeutschen Imperialisten*). Quest’ultima differisce in tanti aspetti dall’idillico est, anche per i suoi cittadini. Mentre da un lato del muro gli abitanti sono soggiogati e schiavi del capitalismo, dall’altro lato sono “Werktätigen”, ossia lavoratori.

Ai bravi credenti e seguaci del comunismo vengono poi contrapposti gli infedeli e gli eretici, in una crociata che va portata a termine ad ogni costo: „ein Mensch, der seine Heimat und sein Volk wahrhaftig liebt, muss die Feinde seines Volkes hassen”. Chiunque, quindi, non odi la Germania Ovest, gli Stati Uniti, e tutti quei Paesi la cui ideologia va contro o, addirittura, vuole demolire quella socialista, non può definirsi come “amante della propria patria”. Questo messaggio sotteso si articola poi in:

---

<sup>67</sup> Berliner Zeitung, 13. Jg., vom 11. 12. 1957

<sup>68</sup> *Wer ist ein Patriot?*; 1956, S. 117f.

<sup>69</sup> Weber; DDR; S. 222

dieser patriotische Hass auf die Feinde unserer Republik, die auch die Feinde ganz Deutschland sind, ist im Gegensatz zum zerstörenden chauvinistischen Völkerhass ein edles und notwendiges Gefühl.

Al bravo socialista è quindi consentito odiare. Non si tratta più di un pericolo, di una discriminazione alla base di scontri o guerre mondiali, bensì diventa un obbligo morale. Si tratta, in questa retorica, di un “sentimento nobile e necessario” (*ein edles und notwendiges Gefühl*).

L'odio è qui la base per il successo della DDR. Da questi messaggi emerge una necessità inumana. Ogni cittadino che si rispetti deve proteggere il suo amato regime attraverso l'astio nei confronti di chi non lo fa. Non è sufficiente venerare l'ideologia comunista nel privato, serve che si mostri alla luce del sole, che si faccia vedere ai vicini, amici e familiari, che si insegni nelle scuole, nelle strade e che la si difenda a testa alta davanti al mondo intero, nella speranza di convertirlo.

## 5 Conclusione

La vita della DDR non è stata breve, né tantomeno semplice. Nelle documentazioni ufficiali e nei libri di storia, ci sono tante sfere della vita dei suoi cittadini che vengono tralasciate. Il discorso a cui venivano sottoposti nel quotidiano è un argomento che spesso non viene preso in esame. Ci sono, tuttavia, alcuni manuali che nel corso dei decenni vi si sono dedicati. In questa analisi, molti passaggi, racconti e testimonianze sono stati messi a confronto e usati come guida per la realizzazione dello studio stesso. Ne è emerso un dipinto dalle numerose sfumature diverse, alle volte stacchi netti e sconcertanti. Si vedono le tonalità scolorite della sottomissione nelle scuole, la cui struttura portava i giovani a prendere parte ad associazioni e movimenti che forse talvolta nemmeno capivano veramente. I ragazzi e le ragazze del tempo tendevano l'orecchio costantemente ad un hate speech battente che cantava sulle note di un incitamento alla guerra. Ribattevano, loro, con un coro di risposta e prontezza: sempre attenti e disponibili a difendere la DDR in quella guerra rimasta solamente, fortunatamente, ideologica, sociale e verbale. Si sono riconosciuti poi colori intensi con i quali si dipingevano i nemici. Quella linea decisa mirata a marcare una distinzione netta tra “noi” e “loro”. Quell'Occidente descritto come una vera e propria infezione, che mirava, secondo la retorica dell'epoca, a smantellare la Germania Est. Qui si ritrova un hate speech forse più evidente, nelle parole piene di astio che venivano impiegate nella descrizione del nemico, tanto colme di rabbia da sfociare, a volte, nella menzogna. Infine, si ammirano i colori accessi e brillanti con cui la Repubblica dipingeva sé stessa, il “noi”. Un idillio che culminava in un discorso talmente ricamato da sembrare l'esagerazione che in realtà era. Venivano propuginate immagini che, se da un lato esaltavano la libertà e la felicità che si trovavano nella DDR, dall'altro puntavano il dito contro quel nemico che

pianificava di privare i cittadini di questi valori. Ma non c'era da temere, la DDR non l'avrebbe mai permesso: tutti coloro che avessero onorato la religione del blocco comunista sarebbero stati salvati. È inoltre piuttosto ironica la scelta di questo tipo di retorica, che portava i cittadini e le cittadine ad esaltare e venerare la Repubblica come fosse un vero e proprio credo, vista la posizione del comunismo nel dibattito sulla religione.

Questo è un esempio della bilancia menzionata all'inizio: da un lato la denigrazione del nemico, debole e viscido che punta ad attaccare un povero Stato che non avrebbe mai fatto nulla di male, e dall'altro la Nazione stessa, che propugnava ai suoi cittadini la storiella della povera vittima al centro degli attacchi mondiali senza nessuna apparente ragione. Nonostante all'epoca non si identificasse tutto questo con il termine "hate speech", durante la DDR il discorso dell'odio ha forse trovato un'applicazione immensa, tanto potente da permettere la sopravvivenza dello Stato per quarant'anni.

Tuttavia, è importante ricordare che nessun periodo storico può essere descritto come interamente positivo o interamente negativo. È un ennesimo esempio dell'impossibile applicazione della narrazione del "bianco o nero". Si trovano zone grigie, sfumature più o meno accentuate di tanti aspetti della vita che non possono essere incasellati sotto lo stesso nome. È importante e giusto quindi menzionare anche le sfaccettature positive della DDR che hanno portato i suoi ex cittadini a sviluppare quel sentimento conosciuto come *Ostalgie*. Questo termine indica letteralmente quella *nostalgia dell'est* che molte persone avevano cominciato a provare dopo la caduta del muro, alla quale erano seguiti molti cambiamenti: una brusca apertura al mondo, che nel frattempo si era evoluto rapidamente, rivoluzione delle merci, delle leggi, della sicurezza, alzamento dei prezzi e tanto altro.

Fortunatamente, oggi disponiamo anche di testimonianze e racconti di persone che hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza della Repubblica Democratica Tedesca. Alcune di loro, hanno deciso di parlare solo recentemente, e forse nei prossimi anni altre ancora decideranno di raccontare al mondo la propria storia, quel piccolo tassello fondamentale alla realizzazione di un mosaico socialmente e storicamente molto complesso che è stata, e rimane oggi nella memoria individuale e collettiva mondiale, la DDR.



## 6 Bibliografia

- Arnold Freiburg; *FDJ: Der sozialistische Jugendverband der DDR*; Westdeutscher Verlag, 1982.
- Boria, Edoardo; *L'«altra Germania»: la DDR tra realtà e immaginazione*; pubblicato su *Limes. Rivista italiana di Geopolitica*, n.4, 2011, PP.179-193
- Brandt W.; *Memorie*; Garzanti Editore; Milano 1991.
- Consiglio d'Europa; *Conferenza: i messaggi di odio nel discorso politico, di chi sono le responsabilità?*; Varsavia; 18-19 settembre 2013.
- Der Spiegel; *Arbeitsbienen für den Staat*; Der Spiegel 7/1990; 1990.  
<https://www.spiegel.de/politik/arbeitsbienen-fuer-den-staat-a-a671a835-0002-0001-0000-000013497847>
- Drotschmann Mirko; *Jung, sozialistisch, indoktriniert? Die Jugend der DDR | Geschichte*; in „Funk“; 2019.  
<https://www.funk.net/channel/mrwissen2go-geschichte-12024/jung-sozialistisch-indoktriniert-die-jugend-der-ddr-i-geschichte-1617841>
- Effenberg, Peter; *Zeitreise DDR. Elf Beiträge zur DDR-Geschichte* Leipzig; 2009.
- Fengerl, Denis; *Westdeutsche Korrespondenten in der DDR. Vom Abschluss des Grundlagenvertrages 1972 bis zur Wiedervereinigung 1990*; Wilke, Jürgen (Hg). *Journalisten und Journalismus in der DDR. Berufsorganisation – Westkorrespondenten – Der schwarze Kanal*. Köln, Weimar, Wien: Böhlau Verlag GmbH & Cie 2007.
- Funder, Anna; *C'era una volta la DDR*; Feltrinelli Editore; 2005
- Grossini, Alex; *Il doping è un vizio?*; su *Esercizi Filosofici* 2, PP. 240-255; 2007
- Heide, Mathias; *Freundschaft! Die Freie Deutsche Jugend*; HMR-Produktion; 2008
- Herb, G.H.; *Double Vision: Territorial Strategies in the Construction of National Identities in Germany, 1949- 1979*, in *Annals of the Association of American Geographers*, 94 (1), 2004
- Hoff, Peter; *Organisation und Programmentwicklung des DDR-Fernsehens*; Hickethier, Knut (Hg). *Geschichte des Fernsehens in der Bundesrepublik Deutschland. Band 1*; München; Wilhelm Fink Verlag; 1993.
- Holzweißig, Gunter; *Die schärfste Waffe der Partei. Eine Mediengeschichte der DDR*; Köln: Böhlau Verlag GmbH & Cie 2002
- Honecker, Erich; Report to the Central Committee of the SED, in *Neues Deutschland*, December 16, 1965; reprinted in E. Schubbe, ed., *Dokumente zur Kunst-, Literatur- und Kulturpolitik der DDR*; Stuttgart: Verlag Busse und Seewald GmbH, 1972. su [http://germanhistorydocs.ghidc.org/docpage.cfm?docpage\\_id=560](http://germanhistorydocs.ghidc.org/docpage.cfm?docpage_id=560)

- Kaiser, Beate; *Immer bereit? Die Pionierorganisation „Ernst Thälmann“ in Dresden 1948 bis 1957*; Bd. 25 Nr. 25 (2009): ZdF Nr. 25/2009; 2018.
- Kirsch, Anja; *Geschichtliche Entwicklung des schulischen Lernens über Religion in Deutschland: DDR*; published in Wanda Alberts, Horst Junginger, Katharina Neef, Christina Woestemeyer (eds.), *Handbuch Religionskunde* (De Gruyter); Berlin; 2023.
- Krüger, A; *Algo más que dopaje. El deporte de alto rendimiento en la antigua República Democrática Alemana (1950- 1976)*; 2008
- Kunert, Katrin; *Die öffentliche Inszenierung des SED-Regimes und ihre Wahrnehmung durch die Bevölkerung der DDR am Beispiel des 1. Mai, dem „Internationalen Kampf- und Feiertag der Werktätigen für Frieden und Sozialismus“*; FernUniversität Hagen; 2021
- Marossi, Walter; *Credere, obbedire, convincere: comunicazione e propaganda 1943-1945*; Milano, M&B Publishing, 2003.
- Meibauer, Jörg. (2013). Hassrede–von der Sprache zur Politik. In Maibauer (Hg.), *Hassrede/Hate Speech. Interdisziplinäre Beiträge zu einer aktuellen Diskussion*. Gießen: Gießener Elektronische Bibliothek, 1-17
- Nähle, Kirsten; *Der schwarze Kanal. Ein politisches Magazin des DDR-Fernsehens*; Marburg; Tectum Verlag; 2005.
- Otto, Franziska; *Was ist Hate Speech: Definition, Betroffene, Beispiele, Formen*; Liberties.eu; 2022.
- RaiPlay; *La Stasi: l'occhio segreto della Ddr*; 2018; su <https://www.raiplay.it/video/2018/01/Passato-e-presente--LA-STASI-occhio-segreto-della-DDR-533b29b1-a87d-44a0-a709-f16e56640fc4.html>
- Ramm, Arne; *Nationalsozialistische Volksgemeinschaft und sozialistische Menschengemeinschaft. Wertvorstellungen von HJ und FDJ im Spiegel ihrer Zeitschriften*; Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel; 2009.
- Rößler, Johannes; *Ernst Thälmann, unser Vorbild im Kampf um den Frieden*; Zum Gegenwartskundethema der Woche vom 16. bis 21. April 1951; 1951.
- SAPMO-BArch, DY 24/796; reprinted in Wengst Udo and Hockerts Hans Günther; *Geschichte der Sozialpolitik in Deutschland, vol. 2: 1945-1949: Die Zeit der Besatzungszonen. Sozialpolitik zwischen Kriegsende und der Gründung zweier deutscher Staaten*. Baden-Baden: Nomos, 2001; [http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub\\_document.cfm?document\\_id=4484](http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_document.cfm?document_id=4484)
- Schindelbeck, Dirk; *Der Bau der Mauer vor 50 Jahren – „Bauwerk der Unmenschlichkeit“ versus „antifaschistischer Schutzwall“*; 2011.
- Schmidt, Leo; *Die Berliner Mauer. Vom Sperrwall zum Denkmal*, Berlin 2009.

- Schnitzler, Karl-Eduard; *Der rote Kanal. Armes Deutschland*. Hamburg; Verlag Lutz Schulenberg 1992
- Sky sport; *Mondiali, i risultati e le sconfitte più clamorose*; su <https://sport.sky.it/calcio/mondiali/mondiali-risultati-sconfitte-clamorose#04> 2022.
- Steury D. P.; *On the Front Lines of the Cold War: Documents on the Intelligence War in Berlin, 1946 to 1961*; Washington, D.C. : CIA History Staff, Center for the Study of Intelligence; 1999.
- Stippekoehl Siv; *Propagandalieder und Grabgesänge: Aufstieg und Fall der FDJ*; in „NDR“; 2021 <https://www.ndr.de/geschichte/chronologie/FDJ-Aufstieg-und-Fall-der-DDR-Jugendorganisation,fdj126.html>
- Traumann, Gudrun; *Journalistik in der DDR*. München-Pullach; Berlin; Verlag Dokumentation 1971.
- Ulrich Mählert, Gerd-Rüdiger Stephan; *Blaue Hemden — Rote Fahnen: Die Geschichte der Freien Deutschen*, Leske + Budrich, Opladen 1996.
- Volker, Koop; *Armee oder Freizeitclub? Die Kampfgruppen der Arbeiterklasse in der DDR*; Bonn 1997
- Warner, William; Hirschberg, Julia; *Detecting Hate Speech on the World Wide Web*; Columbia University; New York; 2012.
- Weber, Hermann; *DDR – Dokumente zur Geschichte der Deutschen Demokratischen Republik 1945-1985*; Deutscher Taschenbuch Verlag GmbH & Co. KG; München; 1985.
- Wentker, Hermann; „Kirchenkampf“ in der DDR: der Konflikt um die Junge Gemeinde 1950-1953; Jahrgang 42, Heft 1; 1994 .
- Wer ist ein Patriot? Frage und Antwort*. In. Junge Generation. Monatsschrift für Fragen der Jugendbewegung. Berlin (Ost). 9. Jg. Heft 2, 1956
- Wilke, Jürgen; *Presseanweisungen im zwanzigsten Jahrhundert. Erster Weltkrieg – Drittes Reich – DDR*. Köln; Weimar, Wien; Böhlau Verlag GmbH & Cie; 2007.

## 7 Ringraziamenti

Innanzitutto, ci terrei particolarmente a ringraziare il mio relatore, il professore Sandro Moraldo, non solo per avermi aiutata e consigliata nella stesura della tesi, ma soprattutto per essere stato il primo docente a credere in me e i miei colleghi. Infine, grazie nuovamente per avermi trasmesso la passione per il tedesco, una lingua che mi pareva, subito, un ostacolo insormontabile e che oggi, nonostante la difficoltà, mi regala soddisfazioni immense.

Grazie a mia madre per avermi supportato durante tutto il mio percorso. Grazie per avermi insegnato a non mollare mai, anche quando la vita si complica; per essere fiera di me ogni giorno; per ricordarmi di guardare sempre il lato positivo, il bello nel mondo e nelle persone. Infine, grazie per essere stata in grado di farmi da madre e da padre allo stesso tempo; e per spingermi ogni giorno ad essere la versione migliore di me stessa.

Grazie a mio fratello, che mi ha insegnato che la cosa più bella del mondo è semplicemente esistere. Grazie per non aver mai mollato, e per aver dimostrato a tutti che sei un guerriero e che niente può scalfire te o il tuo sorriso.

Grazie a mia nonna per avermi insegnato cosa voglia dire essere donna, nel bene e nel male. Grazie di avermi fatto vedere che le debolezze ci rendono umane e, paradossalmente, ancora più forti.

Grazie a Rebecca per essere stata al mio fianco tutti questi anni, negli alti e nei bassi di questa folle giostra. Grazie per avermi sempre regalato un sorriso ed essere stata la spalla su cui piangere. Grazie per tutte le volte che hai rimesso insieme i pezzi, mi hai aiutata a rialzarmi e spinta a non mollare mai.

Grazie ai miei compagni di corso e di avventure a Forlì per avermi regalato dei ricordi che conserverò per sempre e per aver reso speciale questo percorso universitario.

To my Erasmus family, thank you for giving me the best year I could ask for. Thank you for being home when I was so far from my reality. Thank you for teaching me so much, from the smallest recipes to the biggest life lessons. You'll always be in my heart and remember that *home is wherever I'm with you.*

Infine, grazie a Riccardo per avermi insegnato a ridere anche nel più difficile dei periodi. Spero che tu mi stia guardando e che sia fiero da lassù.